

DOPPIOZERO

Ma perché siamo ancora fascisti?

Carlo Greppi

3 Giugno 2020

Il vento del cambiamento

Il fascismo è ancora qui? Perché non l'abbiamo tolto di mezzo? Negli ultimi anni, sussurrando o gridando che il lupo era tornato, non si è fatto che parlare di fascismo, in un proliferare di prefissi (neo-, post-, cripto-, para-, filo-, ecc.) a suggerire che non è proprio la stessa cosa, ma neanche cos'altro diverso. Nel polverone sollevato da tutta questa [attenzione mediatica, politica sul fascismo](#), tra saggi e romanzi di vario tipo, l'anno scorso è apparso un faro, un manuale di autodifesa (cos'altro l'abbiamo definito) che si faceva strada attraverso il passaparola, forte della sua nitidezza: [Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo](#) di Francesco Filippi (Bollati Boringhieri 2019).

Non si trattava di un caso isolato: negli stessi mesi erano usciti altri volumi di indubbio valore come *Il fascismo dalle mani sporche* a cura di Paolo Giovannini e Marco Palla (Laterza), *Mussolini e i ladri di regime* di Mauro Canali e Clemente Volpini (Mondadori), la riedizione di *Un anno di dominazione fascista* di Giacomo Matteotti (Rizzoli) e *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)* di Andrea Martini (Viella) che, con tagli e toni diversi, tornavano sui crimini del ventennio e sui conti in gran parte mancati con quella stagione. Ma il libro di Filippi, che a suo tempo ho avuto l'onore di prefare, segnava un punto di non ritorno del dibattito pubblico in questo paese: con oltre 50.000 copie vendute (un anno in classifica) e ristampe in doppia cifra, *Mussolini ha fatto anche cose buone* si candidava a essere un classico dell'alta divulgazione storiografica, un caso-studio di straordinario successo editoriale senza la benedizione, se non altro inizialmente, della [stampa mainstream, che ci mise diverse settimane](#) per rendersi conto di quel diamante nella discarica di un dibattito pubblico incancrenito da posizionismi cerchiobottisti e ambigui farfugliamenti. Il gioco ad ammiccare al salvinismo rivalutando o sminuendo ancora, di nuovo il fascismo ha avuto tra i suoi campioni, oltre agli immancabili Vespa di turno, anche firme molto note del panorama giornalistico italiano, che alternano condanne apparentemente nette alla stagione mussoliniana a infervorati strali contro le presunte zone d'ombra della Resistenza italiana: penso, naturalmente, al [CorSera di Paolo Mieli](#) e [Aldo Cazzullo](#), redarguito implicitamente da [Luciano Canfora](#) in un corsivo che pare puntare a fare esplodere le contraddizioni di una linea editoriale indubbiamente oscillante, nonostante abbia ripubblicato anche opere di indubbio valore (penso a [La marcia su Roma di Giulia Albanese](#) [2006]).

Perché il principale quotidiano moderato italiano non riesce a scrivere che il ventennio è stata la fase più terribile della nostra storia [l'ha cambiata o l'ha sconvolta](#)? e la Resistenza il suo momento più alto?



IL VENTENNIO CHE HA CAMBIATO L'ITALIA

Collana di 20 volumi. Ogni volume € 8,90 - 11€ prezzo del quotidiano. L'editore si riserva il numero delle copie compensate. Servizio clienti 02.23797510

UNA COLLANA DI GRANDI SAGGI PER CONOSCERE E CAPIRE IL FASCISMO

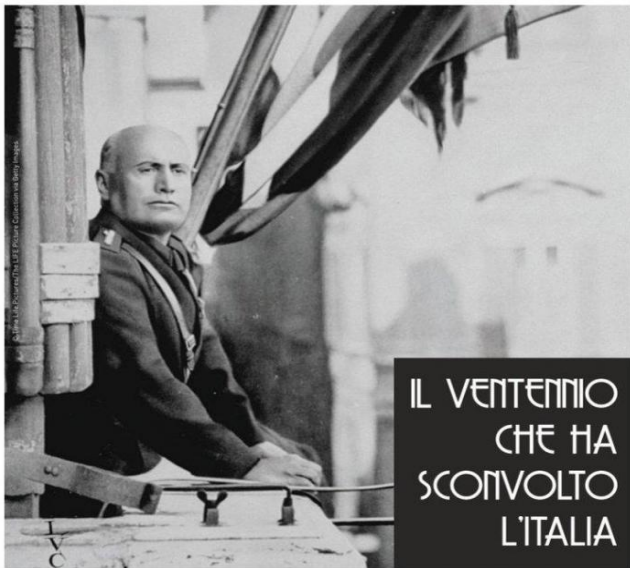
Corriere della Sera presenta *Storia del ventennio fascista: dalla presa del potere di Benito Mussolini agli esiti della Seconda guerra mondiale, l'analisi e l'interpretazione di storici autorevoli* quali Emilio Gentile, Renzo De Felice, Roberto Vivarelli, Pierre Milza. Pagine avvincenti che ripercorrono origini e sviluppo di un fenomeno politico cruciale per la storia del nostro Paese, tuttora al centro di polemiche e discussioni. Una collana di grande attualità per riflettere sulla vulnerabilità della libertà umana e della democrazia.

1A Presenta la tua copia su PrimaEdicola.it/corrierecollana in regalo ai abbonati.

ACQUISTO ONLINE
SULLA PIATTAFORMA **CORRIERE24ORE**

DAL 24 APRILE IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME, "FASCISMO, STORIA E INTERPRETAZIONE" DI EMILIO GENTILE.

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee



IL VENTENNIO CHE HA SCONVOLTO L'ITALIA

Collana di 20 volumi. Ogni volume € 8,90 - 11€ prezzo del quotidiano. L'editore si riserva il numero delle copie compensate. Servizio clienti 02.23797510

UNA COLLANA DI GRANDI SAGGI SULLE ORIGINI E LE CONSEGUENZE DEL FASCISMO

Corriere della Sera presenta *Storia del ventennio fascista: dalla drammatica presa del potere di Benito Mussolini agli esiti della Seconda guerra mondiale, l'analisi e l'interpretazione di storici autorevoli* quali Emilio Gentile, Renzo De Felice, Roberto Vivarelli, Pierre Milza. Pagine che ripercorrono origini e conseguenze del fenomeno politico più pesante della storia del nostro Paese, tuttora al centro di polemiche e divisioni. Una collana di grande attualità per riflettere sulla vulnerabilità della democrazia, in occasione dell'anniversario della Liberazione.

1A Presenta la tua copia su PrimaEdicola.it/corrierecollana in regalo ai abbonati.

ACQUISTO ONLINE
SULLA PIATTAFORMA **CORRIERE24ORE**

DAL 24 APRILE IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME, "FASCISMO, STORIA E INTERPRETAZIONE" DI EMILIO GENTILE.

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Il â??doppio lancioâ?• con marcia indietro della collana del Corriere della Sera, aprile 2020.

Il fascismo Ã ancora tra noi?

Si tratta, innanzitutto, di un problema di memoria: come ricordare il momento piÃ¹ critico e al contempo piÃ¹ compenetrante della vita del paese dalla sua fondazione?», scrive Francesco Filippi nella sua nuova fatica, *Ma perchÃ© siamo ancora fascisti? Un conto rimasto aperto* (Bollati Boringhieri 2020), che prende idealmente il testimone dalla sua opera precedente, come Ã¨ chiaro dal primo capitolo che segue il *Preludio*, e che Ã¨ intitolato *Fine di una dittatura*, dove si dichiara fin da subito che l'autore Ã¨ ben conscio del fatto lapalissiano, ma da ribadire costantemente che il fascismo storico si conclude nel 1945. Liquidata rapidamente questa ovvietÃ , il racconto di Filippi percorre quello che Ã¨ successo dopo, chiedendosi con immensa serietÃ , e con un procedere brillante perchÃ© invece Ã¨ ancora tra noi. La sua memoria, se non altro.

Il titolo del libro, naturalmente, Ã¨ provocatorio; il sottotitolo illuminante; l'autore una garanzia. Chi scrive Ã¨ a lui legato da un rapporto profondo di amicizia e da un'unitÃ d'intenti: questo va dichiarato. Chi scrive ha avuto la fortuna di vedere quest'opera in anteprima, di poterne discutere alcuni aspetti con Filippi mentre lo storico trentino si cimentava con la madre delle questioni a monte della storia dell'Italia repubblicana: i conti, mai fatti come si deve, con il fascismo.

Il 25 giugno 1943, un mese esatto prima della caduta del regime, il segretario nazionale del Partito nazionale fascista Carlo Scorza dichiara soddisfatto che il partito ha ben 4 770 000 iscritti. L'11% della popolazione italiana, neonati compresi», osserva Filippi nel capitolo (il secondo) *Provare a punire il fascismo*, per poi aggiungere:

Uno dei temi centrali della storiografia italiana postbellica, in particolare a partire dagli anni settanta, Ã¨ quello che si concentra proprio sul fatto di comprendere quali reali effetti abbia avuto il fascismo quotidiano sulle vite di milioni di italiani. La lettura principale si rifÃ© ovviamente alla constatazione che dopo il 25 luglio nessun movimento di rivolta sorge nel paese per reclamare il ritorno del fascismo al potere: la guerra perduta, le privazioni e i bombardamenti probabilmente hanno fiaccato lâ€™animo della popolazione e il suo attaccamento al regime: sono lontanissimi i tempi della proclamazione dell'impero del 1936, ma anche quelli della totale accettazione incondizionata delle leggi razziali nel 1938. Le promesse disattese, il nemico alle porte e le difficoltÃ materiali di tutto il paese creano le condizioni per la caduta di Mussolini in modo sostanzialmente incruento.

Ã un passaggio fondamentale della storia d'Italia, il 25 luglio, la congiura di palazzo» (cosÃ¬ la definÃ¬ Ferruccio Parri) che porta all'implosione del regime senza un sostanziale coinvolgimento della popolazione che, tolte le manifestazioni di giubilo in netta prevalenza non violente, si limita a prendere atto che il vento era cambiato. E a regolarsi di conseguenza.



FRANCESCO FILIPPI
**MA PERCHÉ SIAMO
ANCORA FASCISTI?**

Un conto rimasto aperto



Oscillazioni permanenti

Come non pensare, e Filippi parla anche di questo, a quel mondo della cultura che si coprì di vergogna giurando, secondo la definizione dello storico dell'antichità Gaetano De Sanctis, a [quei 12](#) su oltre mille duecento professori universitari che rifiutarono il giuramento al regime? Come dimenticare che lo fecero sei anni dopo il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (l'«Il Popolo», 1° maggio 1925), la replica degli intellettuali non fascisti a quella fascista opera della controversa figura quanto ad antifascismo di Benedetto Croce, che aveva comunque raccolto circa quattrocento firme? Sei anni più tardi, nel tagliente e perdurante soffiare della bufera autoritaria scatenata dal regime (come scrive Giorgio Boatti), quelle centinaia di voci pubblicamente critiche non erano pervenute, vaporizzate.

Non è un caso che Filippi dedichi un intero capitolo, il terzo (*Provare a comprendere il fascismo: filosofi, storici, scrittori*), al ruolo degli intellettuali: il dibattito che si è sviluppato in Italia, rimbalzato nello spazio pubblico e nel senso comune, è stato giocoforza impostato dal mondo della cultura. Per questo, lungi dal considerare questo dibattito una sterile *querelle* tra studiosi, bisogna chiedersi se il fascismo sia stato una parentesi o una rivelazione, una malattia o un capitolo cruciale della storia italiana. Ai due estremi cronologici e non di questo dibattito che di recente ha di nuovo infuocato lo spazio pubblico italiano possiamo collocare l'auto-intervista [«Chi è fascista di Emilio Gentile»](#) (Laterza 2019), che chiude diligentemente a doppia mandata il lemma «fascista» all'interno del ventennio, e il volumetto [«Il fascismo eterno di Umberto Eco»](#), tratto da una conferenza del 1995 a un pubblico statunitense, contro il quale è stata una levata di scudi *post mortem*, nonostante il pungente libercolo affermasse fin da subito che possiamo dire con tranquillità che sarebbe difficile vedere i governi totalitari che dominarono l'Europa prima della seconda guerra mondiale ritornare nella stessa forma in circostanze storiche diverse. Ma dietro un regime e la sua ideologia c'è sempre un modo di pensare e di sentire, una serie di abitudini culturali, una nebulosa di istinti oscuri e di insondabili pulsioni, ammoniva Eco. Si può giocare al fascismo in molti modi, e il nome del gioco non cambia, diceva prima di ipotizzare una lista di caratteristiche tipiche del suo «fascismo eterno», dal culto della tradizione a quello dell'azione indipendentemente dalla sua sostanza, dalla paura della differenza all'appello alle classi medie frustrate, dalla pulsione verso la morte (nella sua impazienza, va detto in nota, gli riesce di frequente di far morire gli altri) al machismo (e relativa «invidia penis permanente»), dal disprezzo per la democrazia alla sfacciataggine di un leader che pretende di essere l'interprete di una presunta «volontà comune» solo per citare le caratteristiche che più saltano all'occhio un quarto di secolo dopo. E, in conclusione, Eco aggiungeva: «Sarebbe confortevole, per noi, se qualcuno si affacciasse sulla scena del mondo e dicesse: 'Voglio riaprire Auschwitz, voglio che le camicie nere sfilino ancora in parata sulle piazze italiane!' Ahimè, la vita non è così facile. Lo ha ribadito di recente Canfora nel suo pamphlet [«Fermare l'odio»](#): finché ci sono anticorpi (e ce ne sono), si deve reagire: nonostante l'irridente frastuono giornalistico proteso ad enfatizzare le differenze tra 'ora' e 'allora'. Perché anche 'allora' si scivolò per gradi».

E se da un lato, come ci ricorda Filippi, le letture coeve di Antonio Gramsci e Piero Gobetti hanno, con sfumature diverse, teorizzato come l'affermazione e la vittoria del fascismo in Italia abbiano a che fare con determinati caratteri relativi al rapporto tra italiani e politica e al grado di arretratezza del dibattito sociale degli anni venti, la tesi crociana del fascismo come frattura traumatica ha un vantaggio narrativo essenziale:

la malattia Ã una condizione di anormalitÃ rispetto al quotidiano di un organismo e quindi, nel caso dell' Italia, tutto quanto di male puÃ essere imputato al regime ventennale non Ã tuttavia ascrivibile agli italiani, che hanno agito sotto effetto di una malattia invalidante che ha modificato la loro natura. Non si puÃ ritenere pienamente responsabile delle proprie azioni chi Ã in preda al delirio; anzi, chi senza controllo di sÃ porta danni ad altri e a se stesso, in fondo Ã egli stesso vittima della propria condizione.

Come ce lo siamo raccontati

Ed Ã qui che arriva uno dei nuclei centrali di questa delirante inversione di responsabilitÃ : la guerra 1940-43 che si concluse con la fine del regime, l'occupazione nazista e la feroce parabola di SalÃ. Feroce, c'Ã da dire, il regime lo era stato giÃ oltre che nel ventennio nei tre anni precedenti. Altro che morte della patria! Quando implose, la patria era giÃ morta da un pezzo; il suo cadavere puzzava di cadaveri altrui, di quelli che aveva annientato con i suoi sicari, con i bombardamenti indiscriminati e con le truppe di occupazione in Africa del Nord e in Africa orientale, in Spagna, in Albania, in Francia, in Jugoslavia, in Grecia, in Unione Sovietica, e ovunque la guerra fascista fosse arrivata a massacrare le resistenze locali e le popolazioni civili, accusate aprioristicamente come se fosse una colpa, oltretutto di affiancare il partigianato locale.

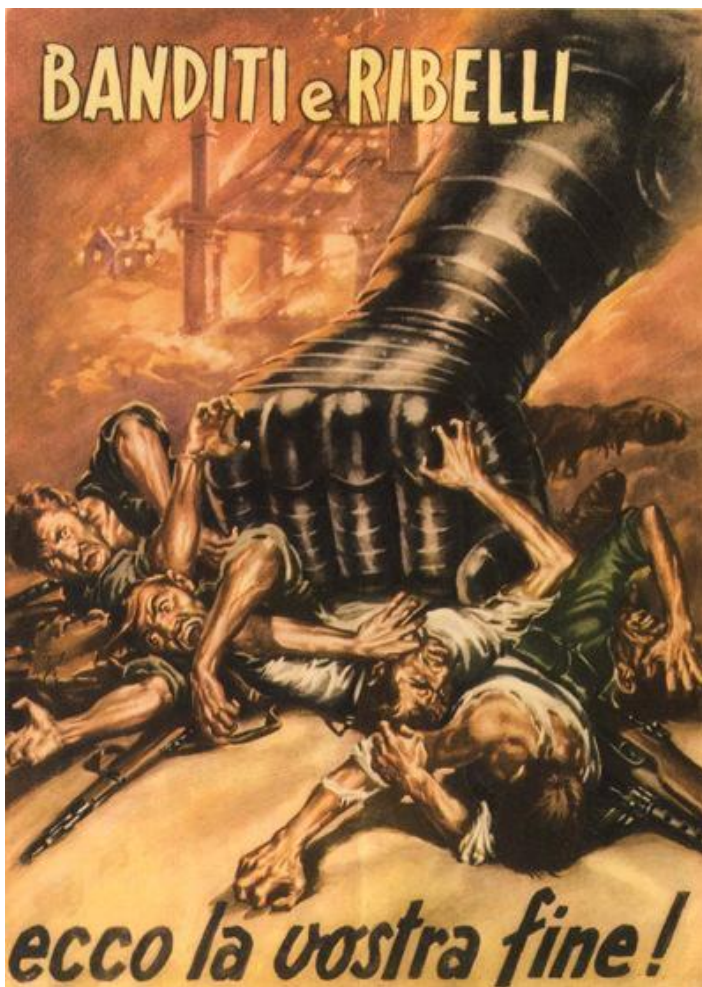


Mediterraneo di Gabriele Salvatores (1991).

Come ci racconta lucidamente Filippi nel quarto e ultimo capitolo (*Provare a superare il fascismo: una cultura di massa antifascista?*) la responsabilitÃ della fiction nell'impostare uno spaccato nazionalpopolare ridicolmente sbilanciato della guerra d'aggressione fascista Ã immensa: Filippi si concentra in particolare sul cinema e sulla tv, e uno dei paragrafi piÃ memorabili Ã significativamente intitolato Ã«*MancÃ la fortuna, non il valore!*Ã». Ã ancora, sempre il fascismo all'acqua di rose, un'acqua che sarebbe stata contaminata solo dal presunto suo farsi trascinare dal nazismo in una guerra tracotante e dunque

sbagliata: sarebbe forse stata giusta se fosse stata piÃ¹ cucita su misura? Nel lungo dopoguerra â?? scrive Filippi â?? â??allâ??opinione pubblica italiana viene sostanzialmente spiegato che la guerra Ã¨ un errore quando non Ã¨ fatta nel modo giustoâ?•, â??archiviando la possibilitÃ di unâ??analisi piÃ¹ ampia e forse utile della guerra come strumento di politica internazionale e pericolo per i popoliâ?•. Ed Ã¨ cosÃ¬ che i partigiani dei vari â??altroveâ?• restano â?? immancabilmente, nazionalisticamente â?? nemici; Ã¨ cosÃ¬ che il mussoliniano â??spezzeremo le reni alla Greciaâ?• diventa come per incanto *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores (1991), uno dei film di maggior successo della cinematografia italiana, che contribuisce a far passare un'immagine ben precisa: â??gli italiani che hanno sostenuto e che hanno combattuto le guerre del duce sono declassati immancabilmente a bravi ragazzi, al piÃ¹ inconsapevoliâ?•. â??Dopo la fine della guerraâ?• â?? scrive Filippi nella conclusione â?? â??di difficile analisi perchÃ© vinta e persa contemporaneamente, la gestione della memoria pubblica Ã¨ passata attraverso una semplificazione estrema della memoria e una generale tendenza a porre lâ??accento sulla passivitÃ della societÃ italiana nei confronti della propria storia. Una passivitÃ che ha garantito una generale deresponsabilizzazione. Una storia subita, non agitaâ?•. Una malattia (raccontata troppo spesso, [ma non solo](#), al maschile), un momento di





Due manifesti della Repubblica sociale italiana (1943-45).

Il resto Ã¨ storia nota: dalla riabilitazione â?? forse involontaria, certo ingenua â?? dei â??ragazzi di SalÃ²â?• da parte di Luciano Violante, a *Il sangue dei vinti* di *Quel fascista di* [Giampaolo] Pansa, dal confino come â??villeggiaturaâ?• secondo Berlusconi alle [continue citazioni testuali di Mussolini](#) e agli [omaggi ai camerati](#) da parte di molti e molte esponenti della destra italiana in questi ultimi anni, la memoria pubblica del fascismo non ha mai goduto di una salute migliore. E quella dellâ??antifascismo e della Resistenza non Ã¨ mai stata cosÃ¬ alle corde, in tre quarti di secolo di Italia repubblicana, a livello pubblico e istituzionale. E gli storici dov'erano, in questi anni?

La ricchezza del dibattito storico attorno alla fine della dittatura e alle origini dellâ??esperienza democratica che qui si Ã¨ cercato di sintetizzare â?? scrive Filippi â?? Ã¨ rimasta per anni relegata, tranne alcune rare eccezioni, allâ??interno delle accademie. Una parte consistente degli storici sin qui citati con ogni probabilitÃ rimangono sconosciuti alla maggior parte del pubblico italiano, pur avendo contribuito direttamente alla costruzione del sostrato scientifico su cui ancora oggi si innesta il dibattito sul passato del paese. Anche quando il confronto storiografico Ã¨ riuscito a toccare le corde dellâ??opinione pubblica Ã¨ stato poi immediatamente strumentalizzato, trasformando la storia del paese in argomento di scontro politico quotidiano. Lavori di indubbio valore scientifico e culturale non sono riusciti a conquistare platee sufficientemente vaste di lettori oppure lo hanno fatto attraverso un loro utilizzo decontestualizzato o addirittura colpevolmente strumentale.

Filippi fa un errore, senza ombra di dubbio: omette un dettaglio importante. Nel citare due dei lavori che più¹ hanno saputo scalfire, in maniera ficcante e lucida, il dibattito pubblico, vale a dire *Italiani brava gente? Un mito duro a morire* di Angelo Del Boca (Neri Pozza 2005) e *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale* di Filippo Focardi (Laterza 2013), Filippi dimentica se stesso. Gli concediamo che sarebbe stato piuttosto inelegante autocitarsi, e fatte le dovute premesse sulla natura *di parte*• di questo pezzo lo diciamo allora noi, qui: sgombrato definitivamente il campo dalle bufale sul fascismo grazie a *Mussolini ha fatto anche cose buone* ² ora giunto il momento di riflettere con altrettanta serietà (e, speriamo, con altrettanta diffusione) sui detriti di fascismo ancora presenti settantacinque anni dopo la sua fine.

La base di un possibile futuro totalitario scriveva Filippi introducendo il suo libro precedente³ passa anche dalla riabilitazione del passato totalitario. Mostrare la realtà di quel passato ⁴ un primo passo per evitare che quel passato diventi futuro⁵. Aggiunge in chiusura di questo:

Perché quindi siamo ancora fascisti o, meglio, perché non siamo convintamente antifascisti? Perché in questi anni, nel tentativo di mantenere pulita la memoria del paese, non abbiamo affrontato con determinazione i crimini che il fascismo ha commesso anche grazie alla connivenza degli italiani e quindi oggi, per molti, dato che non si conoscono i delitti del fascismo, pare quasi che il fascismo di delitti non ne abbia commessi.

Perché in questi anni non siamo riusciti ad affrontare con decisione e chiarezza i demoni di un passato che abbiamo troppo velocemente coperto ma non cancellato, togliendoci la possibilità di accumulare le conoscenze e le attenzioni necessarie a impedire che i fenomeni di erosione democratica che aprono la strada ai regimi autoritari vengano subito riconosciuti e neutralizzati.

Perché, infine, una parte minima della società italiana non ha mai voluto essere altro, perché un'altra parte non ha mai imparato a essere altro, e infine perché una parte della nostra società, probabilmente la più consistente, non si è mai nemmeno posta seriamente la domanda, rimanendo indifferente.

In un'epoca in cui i partiti di destra in assenza di una significativa destra moderata sono ormai quasi esclusivamente eredi diretti (per filiazione) della tradizione neofascista oppure non hanno nessun imbarazzo a [stringere relazioni](#), e [ovunque](#), con i due partiti dichiaratamente neofascisti che regolarmente corrono alle elezioni, è arrivato il momento di ricordarci come possiamo, oggi, essere antifascisti. E come possiamo, una volta per tutte, saldare questo conto rimasto aperto.

Parte di queste riflessioni sono presenti nel mio [L'antifascismo non serve più a niente](#) (Laterza 2020), volume che inaugura la serie a cura mia *Fact checking: la Storia alla prova dei fatti*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

